

Grande, grandissima Martha Argerich

L'omaggio a Scaramuzza dei suoi allievi argentini
Al Lirico, con la pianista, anche Goerner e Calderón

Martha Argerich
e Nelson Goerner
nel bis
a quattro mani
(Priamo Tolu)

Di una signora non si dovrebbe mai dire l'età. Ma quando la si porta splendidamente, come fa Martha Argerich, può solo essere motivo di vanto. E così eccola lì sul palco mostrare con orgoglio i suoi 66 anni, con i lunghi capelli imbiancati e il solito temperamento estroso. D'altra parte è stata ed è tuttora una stella senza briglie, imprevedibile, capace di dettare le sue condizioni anche nel mercato discografico, registrando soltanto quello che desidera e con differenti etichette.

Il temperamento di Martha Argerich è tutto nella sua musica, in un misto di leggerezza e di gravità insondabile. E chi ha assistito al concerto di mercoledì al Lirico ricorderà a lungo la travolgente personalità e la straordinaria musicalità del suo Concerto di Prokof'ev. A Cagliari è arrivata con due conterranei: Pedro Ignacio Calderón che ha diretto l'orchestra del Lirico e Nelson Goerner, per ricordare Vincenzo Scaramuzza, da cui Martha

- come tutti la chiamano- cominciò a prendere lezioni a cinque anni. Insieme mostrano quello che, nei loro personalissimi percorsi, ancora vive degli insegnamenti del pianista italiano, nato a Crotone nel 1885, trasferito in Argentina nel 1906 e scomparso nel 1968. Rappresentano quella straordinaria scuola argentina di virtuosi della tastiera che comprende nomi come Daniel Barenboim, Bruno Leonardo Gelber, George Garruba - maestro appunto del giovane Goerner - a dimostrazione di quanto il metodo di Scaramuzza sia ancora tra i più efficaci. L'insegnamento rimasto in Calderón, che con Scaramuzza studiò prima di approdare alla composizione e alla direzione, è tutto intellettuale, fatto di passionalità e trasporto nella lettura. Un messaggio trasmesso all'orchestra di Cagliari che guida con precisione, prima lungo i percorsi impervi nell'ouverture Leonore III di Beethoven, e dopo nelle sonorità rispettose dei crismi del realismo socialista di Colas Breugnon op. 24 di Dmitrij Kabalevskij.



segue

Ènfasi e trasporto che ritornano nel dialogo con i solisti, a partire dal Concerto n. 4 in sol maggiore per pianoforte e orchestra op. 58 di Beethoven con Nelson Goerner. Il tratto di Goerner è nella delicatezza del tocco, in note cristalline, in un controllo impeccabile del suono, in una tecnica interiorizzata al punto di far apparire perfettamente normale anche i passaggi più impervi. Ma la regina è lei, Martha Argerich che nel Concerto n. 3 op. 26 di Sergej Prokof'ev esplora tutta la gamma espressiva con un suono di bellezza esplosiva, che in un attimo passa da limpide trasparenze a ombrosi chiaroscuri. Il suo fascino è nell'intuito con cui coglie l'equilibrio sonoro fra trine sottili di note e i ritmi vitali e incalzanti. È nel brio scattante, fulminante, degli attacchi; è nel trasporto interiore che trasforma quel trionfo di sincopi e contrattempi del concerto di Prokof'ev in un affresco ricco di energia e sensibilità. L'ovazione accoglie il finale, circonda di calore l'artista acclamandola per lunghi minuti. Finché appare sul palco, stavolta con Goerner, per uno splendido bis affidato, con Laideronnette, alle favole di *Mère l'oye* di Ravel.

GRECA PIRAS